

## 25 NOVEMBRE E 29 NOVEMBRE

L'INTRECCIO INDISSOLUBILE  
TRA CONTRASTO ALLA VIOLENZA  
DI GENERE E LE RAGIONI DELLO  
SCIOPERO GENERALE



**Claudia Nigro**  
Segretaria generale  
FILCAMS-CGIL Brindisi

**L**e donne sono state protagoniste della nascita e della costruzione della nostra Repubblica.

Hanno contribuito alla stesura della Costituzione e poi hanno determinato il cambiamento profondo della nostra società, i suoi costumi e valori, le sue condizioni di vita, le sue leggi.

Quest'anno il valore che la giornata del 25 novembre assume si intreccia in maniera significativa e necessaria alle ragioni dello sciopero generale indetto da Cgil e Uil.

Violenza di genere è anche *Gender Pay Gap* ovvero differenza di trattamento retributivo dovuta al genere.

Nonostante i principi di equità salariale, di non discriminazione e di pari opportunità, il divario retributivo in Europa si attesta al 13%. Le donne nell'Unione europea continuano a guadagnare meno degli uomini. In concreto, significa che una donna guadagna 87 centesimi per ogni euro guadagnato da un uomo, e alla fine

dell'anno questo equivale a un mese e mezzo di stipendio in meno.

L'Italia è al 87esimo posto, con una perdita di 8 posizioni rispetto all'anno precedente.

Dal 2022, siamo scesi di 24 posizioni.

Il Gender Pay Gap si allarga al crescere dell'età, al crescere del titolo di studio.

Il Gender Pay Gap si allarga al crescere del livello gerarchico, sia nelle professioni manuali sia in quelle non manuali.

Il Gender Pay Gap cresce al crescere della dimensione delle imprese, ma si riduce drasticamente nelle imprese con più di 1000 addetti.

Il Gender Pay Gap è maggiore nei contratti a tempo indeterminato.

Infine, secondo Eurostat, le persone inattive, cioè quelle che pur essendo in età lavorativa non sono occupate né disoccupate ma restano fuori del mercato del lavoro, non sono ugualmente rappresentate nei due generi: il 26,4% sono uomini, il 44,6% sono donne.

L'art 4 della nostra Costituzione recita: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

L'esperienza umana che le donne possono apportare nella comunità, nella costruzione del Paese del domani, se svilita, se non valorizzata, se sottopagata, comporterà perdita in termini di potenzialità umana, in termini di punti di PIL, in termini di nuova energia da immettere nel sistema.

Se ognuno di noi, per il ruolo che ricopre nella società, facesse la sua parte, se ci impegnassimo attivamente, potremmo esprimere una grande forza generativa e trasformativa, per una cultura di libertà, inclusione e rispetto.

## FILOrosso



**Frida Nacinovich**

## PENTASTELLATI, FORZISTI E BIPOLARISMO COATTO

"Se si votasse domani andremmo da soli". Così parlò Giuseppe Conte, nel bel mezzo della votazione bis degli attivisti pentastellati per dare un nuovo impulso al Movimento. Un bis chiesto dall'ex Elevato, quel Beppe Grillo che per parte sua ha già fatto il funerale, compresa la cassa da morto alla creatura politica che più di ogni altro ha contribuito a far nascere. Il voto era stato chiesto dallo stesso Conte, per dare coordinate precise a un Movimento che l'ex premier vorrebbe strutturare come un partito politico a tutti gli effetti. Aperti cielo! Grillo non ci sta e allora si rivota. Ma certo è che l'ultima dichiarazione di intenti dell'ex premier fa arrabbiare parecchio il Pd, e non depone certo a favore del successo del capo largo, o come dir si voglia.

Se Atene piange, Sparta non ride. I risultati delle elezioni regionali fanno aprire bottiglie di champagne dalle parti di Forza Italia, che è passata avanti a una Lega di Matteo Salvini in evidente difficoltà. Il ministro dei Trasporti sta arrancando quanto e più del trasporto ferroviario che dovrebbe sovrintendere. Per giunta a Bruxelles, nel comodo attico del Partito popolare europeo, si sta guardando con una certa soddisfazione all'entrata di Giorgia Meloni nella maggioranza che sostiene Ursula Von der Leyen. In politica uno più uno talvolta può non fare due. E allora perché non approfittarne, pensa Antonio Tajani? Diciamo, è iniziata una nuova fase politica dalle parti di palazzo Chigi, e anche il plateale smarcamento forzista di fronte all'ultimo atto del risiko bancario (UniCredit - Banco Bpn) che tanto sta facendo infuriare non solo Salvini ma perfino l'algido ministro Giorgetti, è indicativo di una nuova stagione politica nella trimurti inventata trent'anni fa da Silvio Berlusconi.

A ben vedere se non ci fosse la camicia di forza del bipolarismo, queste vicende potrebbero essere viste come normale dialettica politica tra forze diverse. Ma dato che il Pd ha bisogno dell'M5S per sperare di vincere le prossime elezioni politiche, e la sorella d'Italia Giorgia Meloni ha bisogno sia dei forzisti che dei leghisti per mantenere la roccaforte di Palazzo Chigi, il cielo della politica italiana si fa nuvoloso. E quando ci sono le nuvole, spesso e volentieri finisce per piovere.



## LA CGIL, SINDACATO DEMOCRATICO E PLURALISTA...



Federico Antonelli

**LA DEMOCRAZIA ALL'INTERNO DELL'ORGANIZZAZIONE È MATERIA COMPLESSA I CUI TRATTI DISTINTIVI VANNO SEMPRE RIAFFERMATI, DIFESI E PRATICATI**

Lo statuto è la nostra costituzione. L'atto scritto in cui si fissano, anche attraverso una serie di regole, i principi di base che stanno alla base della scelta di adesione all'organizzazione. Potremmo dire che lo statuto è il documento in cui si determina il nostro modo di vivere ed essere all'interno dell'organizzazione, e potremmo anche dire che lo statuto, prima ancora che un insieme di norme e regole di convivenza, è il documento politico in cui si incarna la cultura di ogni membro che liberamente decide di vivere nell'organizzazione. Nessuno è obbligato a militare nella CGIL: lo statuto ribadisce questo concetto nell'articolo 1, laddove si afferma, con frase semplice e diretta che "l'adesione alla CGIL è libera e volontaria". In questo principio si ribadisce l'idea che non esistendo obblighi di nessun genere nell'aderire, nel diventare attivisti o dirigenti, essere parte della confederazione significa riconoscersi completamente in essa. Completamente lo stesso statuto ci spiega però non significa escludere l'articolazione di pensiero, semmai, contribuire con le proprie idee e pensieri alla crescita e alla prosperità della CGIL. Sempre nell'articolo 1, nel primo capoverso si ribadisce infatti che "la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) è un'organizzazione sindacale generale di natura programmatica, unitaria, laica, democratica, pluriethnica, di donne e uomini". Sono le parole "programmatica", e "democratica" che evidenziano in maniera vivace tale principio.

Da quando milito nella CGIL, prima da iscritto, poi da delegato e infine da funzionario ho sempre pensato che questi principi fossero tanto semplici da definire quanto complessi da rendere concreti nella vita pratica dell'organizzazione. Infatti, leggendo ciò che ci dice lo statuto si scopre che pur essendo valori fondanti è necessario renderli concreti con una serie di regole precise: nell'articolo 4 si afferma che "...ferme restando la piena autonomia e le specifiche competenze decisionali degli organi dirigenti, hanno diritto (gli iscritti) di esprimere –

anche attraverso la concertazione di iniziative, liberamente manifestate anche tramite i normali canali dell'organizzazione – posizioni collettive di minoranza e di maggioranza, alle quali possa riferirsi la formazione dei gruppi dirigenti". La prerogativa contenuta nell'articolo 4 diventa regola per la costituzione dei corpi dirigenti nell'articolo 6 dove tra le altre cose troviamo alcune frasi dal forte valore politico: dove si dettano i criteri per la composizione degli organi dirigenti si dice che tra gli altri bisogna garantire "la rappresentazione compiuta della complessità della CGIL, costituita dai pluralismi e dalle diversità come definiti nel presente Statuto". Nel caso poi di impossibilità di governo unitario dell'organizzazione, o della singola struttura, è necessaria "la definizione di regole (...); tali regole devono consentire all'eventuale opposizione di avere sedi e modalità certe di verifica e controllo dell'operato della maggioranza, nonché la strumentazione atta a garantirne l'agibilità". L'articolo 6 che rappresenta forse il cuore della definizione di democrazia in CGIL ribadisce le regole di costituzione dell'assemblea generale. Regola che garantisce che: "almeno un 3% di iscritte/iscritti o delegate/delegati possa presentare una lista". Assemblea generale che deve essere costituita (articolo 15 dello statuto): "nel rispetto dei criteri di rappresentanza, genere e pluralismo previsti dall'Art. 6 dello Statuto".

Questo complesso di norme statutarie si completa poi con le delibere regolamentari che ridefiniscono una serie di principi e le relative regole di applicazione. Le cito soltanto per completezza di informazione ma sono le delibere numero 1 intitolata "Pluralismo e unità della CGIL", la delibera numero 3 "Democrazia di Organizzazione" e la delibera numero 6 "Elezioni dei segretari generali e delle segreterie".

La democrazia all'interno dell'organizzazione è quindi materia complessa ed estremamente delicata: dispiace solo che alle volte tale complessità non sia ricordata, non tanto nelle sue regole scritte (che possono essere rilette quando necessario), ma nei tratti distintivi che tale insieme di articoli vuole riaffermare. Uno degli argomenti politici su cui tutti quanti noi ci battiamo quotidianamente è la difesa della costituzione repubblicana, la difesa della democrazia e il diritto delle cittadine e cittadini, lavoratrici e lavoratori ad essere parte attiva delle decisioni politiche ed economiche che vengono assunte, siano esse di carattere generale sociale, che nelle singole aziende e luoghi di lavoro. A volte, però, questa argomentazione sembra disperdersi nella vita dell'organizzazione e si dimentica, strumentalmente, mi viene da pensare, che la possibilità di orientare il dibattito si realizza negli organismi statutari (segreterie e assemblee generali) e che tale possibilità si regge sulle persone che hanno il compito di condurre o affrontare tali discussioni. Quindi la necessità di articolare la composizione degli organismi sulla base dei pluralismi non è determinata dalla necessità di dare soddisfazione a gruppi di pressione o permettere la scalata a singoli dirigenti: tale necessità è determinata dall'idea di democrazia interna, elemento di ricchezza della discussione politica e di elaborazione delle idee e dei progetti, e che, come tale, deve vedere effettiva realizzazione solo attraverso la corretta composizione dei gruppi dirigenti. Il resto diventa spesso un esercizio di maniera, in cui la democrazia non è determinata dall'accesso alle agibilità statutarie, ma da concessioni che, se non consideriamo legittime nella società, tanto meno lo debbono essere all'interno della CGIL.



## UNA SPERANZA E UN'OCCASIONE

*Pubblichiamo parte della comunicazione che Giacinto Botti, allora delegato Fiom del gruppo Italtel e Vicepresidente del CDN della CGIL, fece ad un Convegno delle lavoratrici e dei lavoratori del Partito dei Comunisti italiani il 9 aprile del 2000. La Commissione Lavoro della Camera era riuscita a trovare una buona mediazione e a proporre alla Camera un testo unificato con 12 articoli. Nel mese di luglio ne erano stati approvati 9. Mai si è andati così vicino. Non spaventi la distanza temporale (sono passati più di 20 anni). La prima volta che la CGIL pose la questione di una legislazione a tutela dei diritti del lavoro fu nel 1947, e lo Statuto dei Lavoratori è del 1970.*

*Nel 1997, con la Legge Bassanini, quando Sergio Cofferati era segretario generale della CGIL, Gian Paolo Patta (allora coordinatore nazionale di Lavoro Società, segretario confederale della CGIL con delega al Pubblico impiego) e Paolo Nerozzi, segretario generale della FP-CGIL, fu raggiunto un accordo che portava alla realizzazione per legge delle RSU nel pubblico impiego e nella scuola e a definire i criteri di rappresentanza che consentono solo a sindacati che rappresentino più del 51% dei lavoratori interessati di sottoscrivere contratti sia nazionali che aziendali e che fa delle RSU le contitolari della contrattazione di secondo livello.*

*Se l'obiettivo è giusto, resiste nel tempo... Quel che occorre è la tenacia e la determinazione nel perseguirlo. Come amo ripetere, la talpa scava lentamente ma lavora con metodo.*

(A. M.)



**GIACINTO BOTTI**  
referente nazionale  
Lavoro Società CGIL

(...)

**I**n linea di massima la legge sulla rappresentanza sindacale e la democrazia, in quanto insieme di principi e regole deve prevedere:

- 1) la costituzione di una struttura elettiva in tutti i luoghi di lavoro, dotata di autonomi e certi poteri di contrattazione in ambito aziendale e territoriale;
- 2) l'elezione certa da parte di lavoratori e di lavoratrici con voto libero, segreto con sistema proporzionale dei propri rappresentanti in tutti i luoghi di lavoro;
- 3) l'unificazione delle regole delle rappresentanze elettive tra lavoro pubblico e privato, tra la piccola e la grande azienda;
- 4) un'articolazione più idonea delle forme di

### UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA E LA DEMOCRAZIA NEI LUOGHI DI LAVORO

rappresentanza, in un mondo del lavoro in cui si sono modificate l'organizzazione del lavoro, i rapporti e le forme di interdipendenza tra le aziende con lavoratori sempre più atipici e precari;

5) un processo di democrazia "avanzata" per consegnare ai lavoratori il diritto di partecipare alle elaborazioni delle piattaforme, di contare e di decidere nei percorsi dei contratti nazionali e di azienda, sino all'atto finale di un voto di consenso per la convalida degli accordi.

Questi erano gli obiettivi fondamentali dei 22 delegati del movimento dei consigli unitari che, il 18 dicembre 1992 su mandato dell'assemblea nazionale, tenutasi il 27 novembre 1992 al Teatro Lirico di Milano, hanno depositato presso la Corte di Cassazione di Roma due quesiti referendari per l'abrogazione degli art. 19 e 47 delle leggi 300/1970 e Lgs 29/1993. Leggi che mantenevano nel settore privato e pubblico un aprioristico "monopolio" della rappresentanza sindacale.

L'obiettivo dell'azione referendaria era quello di richiamare il Parlamento alla necessità di una legge sulla democrazia e la rappresentanza adeguata, rispondente ai cambiamenti avvenuti nel lavoro e alle richieste provenienti dai luoghi di lavoro.

Il movimento dei consigli chiese una firma non solo per abrogare delle leggi ma si raccolsero oltre 300.000 firme su una proposta di legge di iniziativa popolare per sollecitare il Parlamento a legiferare una nuova normativa. La stessa CGIL, investita dall'azione politica e referendaria, dopo la manifestazione di 300.000 del 27 febbraio 1993 a Roma indetta dai consigli di fabbrica, raccolse oltre 600.000

firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare, non difforme da quella dei Consigli. Contemporaneamente si costituì a Roma il 6 febbraio 1993 il comitato nazionale "per il referendum per la democrazia sul luogo di lavoro" con l'adesione di un ampio schieramento di partiti, sindacalisti ed associazioni. Il 15 giugno 1995 i cittadini con il voto cancellano una parte dell'articolo 19 e totalmente l'articolo 47.

Si è posto al legislatore e alle forze politiche e sindacali la necessità di intervenire con una nuova legge per coprire i vuoti insostenibili nel settore pubblico e riequilibrare la rappresentanza nel settore privato. Una legge che prefiguri un atto di equilibrio tra le funzioni ed i poteri dell'associazionismo sindacale - che ha un ruolo positivo nella storia del paese - ed il diritto dei lavoratori di eleggere in strutture elettive i propri rappresentanti.

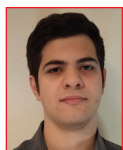
Negli anni 92/93 la crisi del sindacato confederale, esplosa con l'accordo di luglio 1992 che cancellava la scala mobile, firmato a fabbriche chiuse e senza il consenso dei lavoratori, ha prodotto la campagna referendaria e costretto CGIL-CISL-UIL all'intesa sulle RSU nell'ambito dell'accordo del 23 luglio 1993. Questo breve accenno di storia per ricordare che la legge sarebbe il coronamento di una stagione di lotta e di mobilitazione straordinaria di migliaia di delegati e di sindacalisti, di dirigenti politici e di lavoratori.

Il Referendum abrogativo sull'art. 47 e il voto referendario hanno costretto le parti in causa, il governo, i sindacati e l'Aran (agenzia pubblica per la contrattazione) a raggiungere un accordo per il settore pubblico trasformato successivamente in legge.

La legge realizzata contiene quasi tutti gli elementi qualificanti che erano alla base delle richieste dei Consigli unitari e della CGIL, rappresenta uno dei pochi successi politici di movimento di questi anni." (...)



# Il sindacato come scuola di lotta di classe



Francesco Barbeta

**T**orniamo ad analizzare il libro di John A. Moses *Trade union theory from Marx to Walesa* [siamo intervenuti sul tema e ce ne siamo occupati su *reds* n. 8 di agosto 2024 nella rubrica 'Il cassetto degli attrezzi', con l'articolo 'Inchiesta operaia e lotta di classe' ndr] e concentriamoci su un altro lavoro fondamentale per la formazione di una teoria del sindacato in Marx, ovvero la polemica con Pierre-Joseph Proudhon dal titolo *Miseria della filosofia*.

Proudhon era un noto anarchico francese che i marxisti considerano un ideologo della piccola borghesia. Questa opera marxiana nasce come risposta al suo libro *Sistema delle contraddizioni economiche* noto come *Filosofia della miseria*. Nel suo lavoro, Proudhon sostiene che nella lotta economica contro la povertà le organizzazioni della classe operaia fossero inutili perché tutti gli aumenti salariali ottenuti tramite gli scioperi sarebbero stati inevitabilmente annullati dal successivo aumento dei prezzi. Di conseguenza l'attività sindacale era inutile. Marx si scagliò con veemenza contro simili tesi. Osservò che se il prezzo di ogni cosa raddoppiasse assieme ai salari, non ci sarebbe nessun cambiamento di prezzo effettivo e sostenne che un aumento generale dei salari non avrebbe mai potuto produrre un aumento più o meno generalizzato dei prezzi. Marx afferma che non ci sarebbe alcuna alterazione dei prezzi se ogni industria impiegasse lo stesso numero di lavoratori in relazione al capitale fisso utilizzato. Di conseguenza un aumento generale dei salari genererebbe solo una caduta dei profitti ma, siccome la proporzione di lavoro rispetto al capitale fisso varia da industria ad industria, tutte le imprese che utilizzano una massa relativamente maggiore di capitale fisso e meno lavoratori saranno costrette, prima o poi, ad abbassare il prezzo delle proprie merci. Invece se queste imprese impiegano più lavoratori in relazione al loro capitale fisso e decidono di mantenere stabile

## IN DIFESA DEL SINDACATO. LE TESI DI MARX IN "MISERIA DELLA FILOSOFIA"

il prezzo delle proprie merci, i loro profitti sarebbero aumentati ben al di sopra del tasso generale. Nelle industrie più meccanizzate, invece, non essendo le macchine dei salariati, qualsiasi aumento dei salari avrebbe intaccato i profitti in misura minore. Tuttavia l'effetto della concorrenza tende a mantenere stabile il tasso di profitto perché tassi di profitto insolitamente alti sono temporanei. Marx in questo modo concluse che, a parte piccole variazioni, un aumento generale dei salari a causa degli scioperi non avrebbe causato un aumento generalizzato dei prezzi ma avrebbe prodotto una caduta del prezzo dei beni prodotti principalmente con l'ausilio delle macchine. Queste conclusioni portano Marx ad enunciare un principio chiave della sua teoria dei salari: l'aumento o la diminuzione dei profitti e dei salari esprimono la proporzione in cui capitalisti e lavoratori condividono il prodotto di una giornata di lavoro senza influenzare nella maggior parte dei casi il prezzo di questo prodotto. Il suo attacco a Proudhon venne ulteriormente rafforzato dall'osservazione del rapporto tra sciopero e aumento delle invenzioni di macchine poi utilizzate nell'industria. Le macchine, infatti, erano le armi utilizzate dai padroni per

sottomettere la militanza dei lavoratori qualificati. Più macchine in fabbrica si traduce anche in salari che potevano essere più alti e di conseguenza gli scioperi avevano effettivamente un risultato benefico per i lavoratori.

Un'altra tesi di Proudhon confutata da Marx riguarda l'idea secondo cui gli scioperi potevano produrre una generale carenza di beni. Marx sostiene che la produttività aumenta come conseguenza di una maggiore meccanizzazione provocata proprio dagli scioperi. La polemica con Proudhon si chiude sottolineando come gli scioperi e le prime forme di organizzazione proletaria per la lotta contro l'oppressione dei padroni sono l'inizio del processo di emancipazione del proletariato e con esso la nascita di una società completamente nuova. Marx ed Engels sostengono che tutte le società umane nel corso della storia sono percorse dalla lotta di classe, cioè dallo scontro tra una classe oppressa e i suoi oppressori. I primi tentativi da parte del proletariato di emanciparsi dalla borghesia sono proprio le attività del sindacato che dimostrano l'esistenza nella società capitalista di un fondamentale antagonismo tra borghesia e proletariato che deve condurre alla rivoluzione totale e alla società in cui tutte le classi e tutte le oppressioni saranno spazzate via.



# REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**  
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.